

Dis-identity in the postmodern epoch: Self-differentiation and interpersonal relationships before and after a group experience

Anna Maria Ferraro, Cinzia Guarnaccia, Cristina Mineo, Linda Giusino, Anna Ruggirello, Francesca Giannone

Abstract

Starting from some considerations on postmodern society, this study proposes “dis-identity” concept as key to read the existential condition expressed today by many young-adults and the emergence of new forms of suffering and psychopathological figures.

Theoretical reflections is followed by a descriptive research that analyzes some identity aspects and the interpersonal functioning of 21 young adults who chose to participate in a research project aimed to explore the “dis-identity” theme, inside 3 psychodynamic oriented focus-group. The study also aimed to verify possible changes that have occurred in the participants, from the start and end of the group experience and to monitor the groups process. Self-report were completed to evaluate both the identity aspects and the group process. Results highlight, on average, a lack of self-differentiation in the young participants, but also an improvement of this capacity, and of some relational skills during the group experience. Significant associations also emerge between cohesion and alliance in the groups, self-differentiation and interpersonal problems. Therefore, starting from the theoretical premises and the research results, and in agreement with recent clinical publications, this contribution concludes with a reflection on the possible interpretations about new forms of psychic suffering involving the basic structures of identity. Results also allow insights on the psychodynamic focus group set(ting), as experience positively associated with the improvement of the investigated conditions.

Keywords: identity, dis-identity, postmodernity, self, interpersonal-problems

Introduzione

Per comprendere le ripercussioni sul piano psichico della postmodernità è necessario tenere insieme, in un'unica lettura, i cambiamenti "macroscopici" segnalatici dalla letteratura filosofica, sociologica e antropologica (Augè, 1992/1993; Bauman, 2001/2008, 2006; Ehrenberg, 2010; Giddens, 1990/1994; Harvey, 1989/2002; Lyotard, 1979/1981, 1987/1988) e i cambiamenti "microscopici" più recentemente segnalatici dalla letteratura clinica contemporanea (Ferraro, 201; Ferraro, Giannone, & Lo Verso, 2012; Recalcati, 2011, 2010; Rossi Monti, 2008; Rossi Monti & Gosio, 2013; Stanghellini, 2011).

Questi piani di analisi non possono mantenersi separati se vogliamo comprendere le attuali direzioni del funzionamento psichico e della psicopatologia.

Se è vero, infatti, che l'individuo non è semplicemente condizionato, ma psichicamente "permeato" (Foulkes, 1948/1991; Giannone, Ferraro, & Lo Verso, 2011) dalle condizioni della comunità in cui vive, bisogna saper guardare l'*habitus* (Bourdieu, 1980/2005), le condizioni di radicamento della nostra psiche: se sono cambiate e come, e saper cogliere in questo cambiamento le nuove configurazioni psichiche e psicopatologiche.

In particolare, la riflessione che di seguito proponiamo vuole mettere in evidenza come alcune caratteristiche postmoderne possano "alimentare" il senso di discontinuità nell'esperienza di sé e, dunque, il senso di diffusione dell'identità¹ che, non a caso, la letteratura clinica segnala come aspetto nevralgico della sofferenza psichica contemporanea.²

Caratteristiche postmoderne come la perdita dei "grandi quadri di riferimento" (ideologici, religiosi, politici, ecc.) e il progressivo affermarsi di uno scenario in cui ognuno è rinviato a sé (Lyotard, 1979/1981); lo sradicamento dei rapporti sociali dai contesti locali di interazione e il loro trasferimento su dimensioni spazio-temporali indefinite e globali (il disembedding) (Giddens, 1990/1994); il moltiplicarsi dei non-luoghi (Augé, 1992); l'ipertrofia del presente³ (Ardizzo, 2003; Stanghellini, 2011); l'incombere della "liquidità" sulle prassi e sui legami (Bauman, 2001/2008, 2006/2008), ecc., rappresentano, a nostro avviso, un "volano" rispetto al senso di diffusione dell'identità, poiché, in quanto espressioni del contingente, mettono a dura prova la possibilità di custodire il senso della propria continuità storica e, piuttosto, sembrano creare occasioni favorevoli per l'emergere del senso di discontinuità nell'esperienza di sé.

Nel loro complesso, infatti, queste caratteristiche soggiacciono a un progressivo, parziale e inconsapevole scollamento dell'individuo dalle sue matrici d'appartenenza, che interferisce col dialogo inconscio *Idem/Autòs* (Napolitani, 1987), *Idem/Ipset* (Ricoeur, 1990),⁴ ripercuotendosi sul senso d'integrazione vs diffusione dell'identità.

¹ Il senso di diffusione (o dispersione) dell'identità è uno degli indicatori coinvolti nella valutazione del livello di funzionamento (o diagnosi strutturale) della personalità (Kernberg, 1975/1978; McWilliam, 1994). Esso è frutto della discontinuità nell'esperienza di sé; si sostanzia nella permanente difficoltà a integrare (temporalmente e affettivamente) le immagini, le esperienze, le rappresentazioni di sé e degli altri in quadri complessi e non contraddittori; si associa a sensazioni croniche di vuoto e ad altre "manifestazioni non specifiche di debolezza dell'Io" (quali scarso controllo dell'angoscia e/o degli impulsi, e talvolta eccessi di rabbia violenta).

² Recentemente la letteratura clinica segnala un crescente numero di pazienti che giunti agli studi o agli ambulatori lamentano senso di vuoto, assenza di significati, difficoltà nel definire sé stessi, noia, senso d'irrealtà, inadeguatezza, e altre sensazioni che non attengono più strettamente alla sfera nevrotica, bensì all'organizzazione borderline di personalità (Rossi Monti, 2008).

³ Che scotomizza le altre due dimensioni necessarie all'identità: la progettualità (ossia l'orientamento verso il futuro), e la tradizione (ossia l'orientamento verso il passato)

⁴ Per Napolitani (1987) l'individuo è, secondo un carattere di "permanenza", identico alle matrici culturali entro le quali si è formato (l'*Idem*) e secondo un carattere di invenzione, un'apertura creativa sulla sua propria esistenza (l'*Autòs*). Similmente, secondo Ricoeur (1990) la vicenda dell'identità sta tutta racchiusa nel mutuo rapporto tra medesimezza (l'*idem*, l'essere lo stesso) e *ipseità* (l'essere sé stesso), laddove se da una parte ogni narrazione/biografia per esistere ha bisogno di una trama di continuità/concordanza (l'*Idem*), dall'altra parte

Detto in altri termini: le caratteristiche postmoderne sopra accennate tendono a logorare la dimensione della medesimezza (gruppoanaliticamente diremmo della matrice transpersonale) minando il flusso del continuo rimando e rimodellamento fra continuità/discontinuità⁵ (Carli, 2011), tra l'essere lo stesso, identico (*Idem*) alle matrici costituenti, e l'essere sé stesso (*Autòs/Ipset*).

La Gruppoanalisi Soggettuale e gli studi sul Transpersonale (Giannone & Lo Verso 1996; Lo Verso, 1989, 1994), avendo approfondito la foulkesiana idea della corrispondenza tra interno-esterno, individuale-sociale, ecc., possono aiutarci a comprendere il legame esistente tra il mutare degli scenari antropologici e l'affermarsi di nuove configurazioni psichiche e psicopatologiche.

Interrogando il senso del disagio post-moderno, questi studi ne hanno rintracciato le radici nella difettività della fondazione intersoggettiva della mente, nel *reset* dei "garanti metapsichici" (Kaës, 2008, 2012), effetto dello sfaldamento delle matrici costituenti (da cui proveniamo e che siamo)⁶ e, conseguentemente, del parziale scollamento dell'individuo da queste.

A questo fenomeno abbiamo dato il nome di *disidentità* (Ferraro, Lo Verso, 2007) come chiave di lettura della condizione esistenziale espressa oggi dai giovani-adulti che, nell'attuale scenario macro-antropologico, sperimentano delle difficoltà nel realizzare il proprio progetto esistenziale e sé stessi, soffrendo il ristagno in un "sempre-presente" che rischia d'annullarne lo "slancio-vitale"⁷ (Minkowski, 1968). Più in dettaglio: il neologismo *disidentità* nasce per sottolineare quella condizione d'indefinitezza, di vacuità, di mancanza di progettualità, ecc. che sembra cor/rispondere alla corrosione dei codici istituiti e, pertanto, presiedere alla nascita di nuove forme d'identità, di socialità ed, eventualmente, anche di sofferenza psichica.

Con questi temi sullo sfondo, con l'obiettivo di cogliere nell'*individuo* il riflesso dei cambiamenti della *societas*, nonché di procedere in una necessaria, seppur parziale, revisione delle teorie che hanno guidato la nostra comprensione della mente, della sofferenza ed, eventualmente, anche il nostro agire terapeutico, abbiamo ritenuto utile analizzare alcuni aspetti dell'identità in un gruppo di giovani adulti, *target* privilegiato rispetto alle esigenze di valutazione della tematica - perché particolarmente sensibile agli effetti dei cambiamenti sopra descritti - e ascoltare come essi traducono il costruito "disidentità" a partire dalle loro storie di vita quotidiana.

A tal proposito abbiamo predisposto un'indagine esplorativa che ha previsto la partecipazione di n. 21 giovani adulti a 3 *focus group*, all'interno dei quali essi hanno discusso del tema "disidentità", declinandolo all'interno delle loro storie di vita, con particolare attenzione alla difficoltà di definizione di sé e del proprio progetto esistenziale nell'attuale contesto socio-culturale.

prosegua stesso della narrazione, ha bisogno della discordanza/discontinuità (ovvero l'*ipseità*), senza la quale tutto ristagnerebbe in una sorta di pantano sempre uguale a sé stesso.

⁵ «C'è continuità dell'identità se si considerano le simbolizzazioni che accompagnano la vita di ciascuno di noi, dalla nascita su sino alla vita adulta. [...] La componente di continuità dell'identità è quella che consente di percepire, di vivere la propria vita come coerente con il *fil rouge* che connota i vissuti, le dinamiche simboliche, lo stile del proprio stare al mondo [...]. Quando viene meno una delle due componenti dell'identità, si possono verificare problemi d'adattamento molto seri. Si pensi, ad esempio, a chi non riesce a elaborare la componente di continuità dell'identità: una sorta di Zelig che si conforma alle richieste del contesto conformisticamente, senza la consapevolezza di se stesso; oppure una persona che dipende totalmente, nella sua autostima, dal riscontro che gli altri danno alle sue azioni, alle sue proposte, alle sue performances. Chi, di contro, possiede solo la componente di continuità, senza competenza all'adattamento discontinuo, propone uno stile di vita rigido e spesso violento, fondato sul desiderio di potere, quel potere che consenta alla propria continuità incapace di adattamento, di prendere il sopravvento sulla variabilità contestuale. L'integrazione tra continuità e discontinuità dell'identità, in sintesi, evidenzia la necessaria integrazione tra simbolizzazione emozionale e pensiero fondato sul riconoscimento delle emozioni» (Carli, 2011, p. 15).

⁶ Lo sfaldamento delle matrici costituenti è stato dettagliatamente analizzato nella prima pubblicazione dedicata all'argomento (.....) cui si rimanda per ulteriori approfondimenti.

⁷ Lo "slancio vitale", sostiene Minkowski (1968), è quella spinta che continuamente consente all'uomo di creare l'avvenire davanti a Sé, di ricongiungere passato e futuro al tempo presente, restituendo a ciascuno la sensazione d'essere in cammino, d'inoltrarsi - non verso una "meta specifica", bensì - verso la meta continuamente in fieri che è la realizzazione della propria esistenza.

311

Rivista di Psicologia Clinica n°1-2014

Ferraro, A.M., Guarnaccia, C., Mineo, C., Giusino, L., Ruggirello, A., & Giannone, F. (2014). Disidentità nell'epoca post moderna: differenziazione del sé e relazioni interpersonali prima e dopo un'esperienza di gruppo [Dis-identity in the postmodern epoch: self-differentiation and interpersonal relationships before and after a group experience]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 309-325. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>

L'indagine si è svolta lungo due direttrici di ricerca:

a) la prima: finalizzata a valutare alcuni aspetti inerenti la sfera dell'identità nei partecipanti alla ricerca, e, parallelamente, a monitorare l'andamento del processo dei gruppi ed il verificarsi di cambiamenti, nei giovani, a seguito dell'esperienza di gruppo, si basa sull'analisi di appositi *self report*.

b) la seconda: finalizzata ad avviare un lavoro di approfondimento empirico sul costrutto disidentità, si basa sull'analisi semantica e lessicale dei trascritti di tutte le sessioni dei *focus group* (appositamente audio registrate).

In questo contributo prenderemo in esame soltanto la prima direttrice della ricerca, quella basata sulle risultanze ad alcuni dei *self report* somministrati.

Obiettivi e ipotesi

Obiettivi generali della prima direttrice di ricerca sono:

1. Analizzare, in un gruppo di giovani adulti, alcuni aspetti inerenti l'identità e il funzionamento interpersonale, per testarne le caratteristiche e le eventuali sofferenze. In particolare, le variabili oggetto d'indagine sono state: a) il livello di differenziazione del sé; b) le difficoltà interpersonali.
2. Verificare se, tra l'inizio e la fine dei *focus group* si sono verificati cambiamenti significativi nelle dimensioni sopra citate.

Obiettivi specifici ed ipotesi sono:

1. Esplorare i livelli di differenziazione del sé e le difficoltà relazionali;
H₁: si ipotizza di rilevare la presenza di bassi livelli di differenziazione del sé e di moderate difficoltà relazionali.
2. Verificare se intercorrono cambiamenti nella differenziazione del sé e nelle difficoltà relazionali tra l'inizio (t₁) e la conclusione dell'esperienza di gruppo (t₂);
H₂: si ipotizza un aumento del livello di differenziazione del sé e diminuzione delle difficoltà relazionali tra t₁ e t₂.
3. Verificare le associazioni tra le variabili: differenziazione del sé e difficoltà relazionali;
H₃: si ipotizza di rilevare la presenza di correlazioni negative tra il livello di differenziazione del sé e le difficoltà relazionali.
4. Verificare le associazioni tra le variabili di processo (coesione e alleanza di gruppo) e le variabili differenziazione del sé e difficoltà relazionali
H₄: si ipotizza di rilevare la presenza di correlazioni positive tra le variabili di processo (coesione e alleanza di gruppo) e il livello differenziazione del sé, e negative tra le variabili di processo (coesione e alleanza di gruppo) e le difficoltà interpersonali.

Metodo

Soggetti

Attualmente, il progetto ha coinvolto n. 21 studenti (17 F. e 4 M., età media 24.5; DS 2.639) compresa tra 22 e 28 anni) iscritti presso i corsi di laurea in *Scienze e Tecniche Psicologiche* e *Psicologia Clinica* dell'Università degli Studi di Palermo.

Procedure

Rivista di Psicologia Clinica n°1-2014

Ferraro, A.M., Guarnaccia, C., Mineo, C., Giusino, L., Ruggirello, A., & Giannone, F. (2014). Disidentità nell'epoca post moderna: differenziazione del sé e relazioni interpersonali prima e dopo un'esperienza di gruppo [Dis-identity in the postmodern epoch: self-differentiation and interpersonal relationships before and after a group experience]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 309-325. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>

La ricerca è stata pubblicizzata attraverso locandine affisse nei corridoi dei vari dipartimenti dell'Università di Palermo e nelle principali librerie della città. Alla pubblicizzazione della ricerca hanno risposto (tramite e-mail e telefonate), n. 38 soggetti. Questi sono stati invitati a un colloquio motivazionale finalizzato all'illustrazione degli scopi della ricerca e della sua articolazione, nonché all'esplorazione delle motivazioni, delle attese e prefigurazioni che accompagnavano la richiesta di partecipazione.

Al colloquio motivazionale sono giunti n. 30 soggetti (94.74% studenti nei corsi di Laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche e Psicologia Clinica dell'Università degli Studi di Palermo e 5.26% giovani in cerca della prima occupazione).

Durante i colloqui motivazionali abbiamo appreso che la maggior parte degli studenti che ha chiesto di partecipare aveva seguito dei corsi universitari all'interno dei quali il tema della disidentità era stato trattato, e per molti di loro l'interesse e il coinvolgimento verso il tema è stata la spinta ad aderire al progetto di ricerca.

A conclusione del colloquio motivazionale e della presa visione del calendario di appuntamenti, n. 21 soggetti (tutti studenti dei corsi di Laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche e Psicologia Clinica dell'Università degli Studi di Palermo) hanno confermato la possibilità di aderire alla ricerca e firmato il consenso informato, autorizzando al trattamento dei dati per le finalità della ricerca. Successivamente essi sono stati raggruppati in 3 *focus group* (composti rispettivamente da n. 6, 7 e 8 componenti), condotti da due moderatrici e un'osservatrice partecipante.

I partecipanti di ciascun *focus group* si sono incontrati a cadenza settimanale, per complessivi n.12 incontri, all'interno dei quali, dopo pochi *input* iniziali, essi hanno liberamente discusso del tema oggetto di studio, ossia di "se e come" essi si sentono coinvolti e/o esposti a vissuti *disidentitari*.

Il *focus group* è una tecnica di ricerca sociale basata sulla discussione tra un piccolo gruppo di persone, alla presenza di uno o più moderatori, focalizzata su un argomento che si vuole indagare in profondità (Corrao, 2002). È una tecnica utile quando si necessita della raccolta di informazioni, giudizi e opinioni rispetto a un determinato tema e da parte di specifici soggetti, e può essere utilizzato nelle quattro differenti fasi di elaborazione di un progetto: 1) identificazione del problema; 2) progettazione intervento; 3) realizzazione intervento; 4) valutazione intervento.

Generalmente si distingue da altri tipi di gruppi poiché l'attenzione è rivolta prevalentemente al tema di discussione proposto dal ricercatore (attenzione etero-centrata), tuttavia, in base ai criteri di composizione e svolgimento del focus, è possibile analizzare anche le dinamiche interne al gruppo (attenzione auto-centrata).

La ricerca ha previsto la somministrazione di self report sia d'esito sia di processo (ossia di monitoraggio dei *focus group*).

Gli strumenti di esito, di seguito descritti, sono stati somministrati due volte: t_1 (prima dell'inizio del gruppo, a conclusione del colloquio motivazionale), e t_2 (a conclusione del 12° incontro di gruppo).

Gli strumenti di processo, di seguito descritti, sono stati somministrati a conclusione di ogni sessione di focus group (per un totale di n. 12 rilevazioni). Ai fini di questo contributo, tuttavia, si prenderanno in considerazione soltanto i valori espressi a: t_1 (a conclusione 1° incontro di gruppo), e t_2 (a conclusione del 12° incontro di gruppo).

Strumenti

Misure d'esito:

1. DSI-R (*Differentiation of Self Inventory-Revised*) (Skowron & Fiedlander, 1998; Skowron & Schmitt, 2003): *self report* costruito sulla base della teoria di Bowen (1978), che valuta la capacità di differenziarsi dagli altri significativi. È composto da 46 item, suddivisi in 4 scale, valutati da una scala likert a 6 punti. Le scale sono:
 - *Emotional reactivity* (ER): valuta la tendenza a farsi sopraffare dalle proprie emozioni, l'incapacità di gestire adeguatamente le esperienze emotive intense. Alti punteggi in questa scala indicano una maggiore capacità di gestione dell'emotività;

- *Emotional cutoff* (EC): valuta la paura dell'intimità, dell'essere "inghiottiti, fagocitati, sommersi" dentro le relazioni, e la tendenza a sottrarsi in situazioni di stress relazionale. Alti punteggi a questa scala indicano minore chiusura emotiva;
 - *Fusion with other* (FWO): valuta la tendenza a coinvolgersi eccessivamente nelle relazioni, ad aderire acriticamente, passivamente, alle attese, i desideri, le opinioni altrui. Alti punteggi in questa scala indicano una minore tendenza alla fusione con gli altri;
 - *I position* (IP): riflette una chiara definizione del senso del Sé e l'abilità a mantenere salde le proprie idee/visioni/convinzioni, anche sotto pressione da parte degli altri;
 - *DSI tot*: valuta la capacità - intrapsichica e interpersonale - di differenziarsi rispetto agli altri significativi, l'abilità a mantenere un equilibrio relazionale, un contatto emotivo che renda possibile la soddisfazione sia dei bisogni di intimità, sia quelli di autonomia).
2. *IIP-32 (Inventory of Interpersonal Problems)* (Horowitz, Alden, Wiggins, & Pincus, 2000; Horowitz, Rosenberg, & Baer, 1988): *self report*, costruito sulla base della teoria di Harry Stack Sullivan (1940, 1953), che valuta la presenza di difficoltà relazionali e di adattamento sociale.
- È composto da 32 item, suddivisi in 8 scale, valutati da una scala Likert a 5 punti. Le scale sono:
- *Domineering/Controlling* (D/C): valuta la tendenza al mantenimento del controllo, l'incapacità di prendere in considerazione la prospettiva altrui, la tendenza alla manipolazione e all'influenza - esercitata anche in modo ostile e aggressivo - nei confronti degli altri;
 - *Vindictive/Self-centered* (V/Sc): valuta problemi di ostilità, tendenza ad esprimere rabbia e irritabilità, tensione verso la vendetta e lo scontro con gli altri;
 - *Cold/distant* (C/D): valuta problemi di distanza emotiva nei confronti degli altri; la tendenza a essere solitari, la difficoltà a mantenere impegni relazionali a lungo termine, carente capacità di sintonizzazione, empatia, amorevolezza, generosità, ecc.;
 - *Socially inhibited* (Si): valuta problemi di inibizione sociale, difficoltà a iniziare le interazioni sociali, a esprimere sentimenti ad altre persone, a partecipare a gruppi, socializzare, ecc.; valuta anche la presenza di sentimenti di ansia, timidezza e imbarazzo in presenza di altre persone; la tendenza all'evitamento delle situazioni sociali, ad assumere atteggiamenti introversi e distaccati anche al fine di evitare critiche, umiliazioni e/o rifiuti;
 - *Nonassertive* (N): valuta problematiche relative all'affermazione di se stessi, del proprio punto di vista e delle proprie emozioni, la mancanza di fiducia in se stessi, la difficoltà a prendere l'iniziativa o trovarsi al centro dell'attenzione, la tendenza ad evitare situazioni che riguardano sfida sociale o richiedono l'esercizio di potere o di influenza su altre persone, ecc.;
 - *Overly accommodating* (Oa): valuta problematiche relative alla sottomissione, la tendenza a essere inoffensivi nel rapporto con gli altri nel tentativo di compiacerli ed ottenere la loro approvazione, la tendenza a lasciarsi convincere facilmente, l'eccessiva accondiscendenza, la riluttanza a dire "no", la difficoltà nel manifestare disaccordo e rabbia per non incorrere nell'ostilità altrui; la tendenza a mostrarsi rispettosi e gentili, mai polemici e facilmente sfruttati dagli altri;
 - *Self-sacrificing* (Ss): valuta problematiche relative all'eccessivo spendersi per l'altro a scapito del sé; la difficoltà nel mantenimento dei limiti: l'essere ansiosi di dare, troppo generosi, troppo attenti, troppo permissivi, troppo empatizzanti con i bisogni altrui troppo facilmente coinvolgibili dai bisogni e dalle esperienze degli altri;
 - *Intrusive needy* (In): valuta problemi di dominanza amichevole, eccessi di estroversione e socievolezza che si traducono nella tendenza a "prendersi" le attenzioni degli altri, nella tendenza di rivelare cose inopportune, d'intromettersi nelle vite di altre persone, ecc...

L'IIP-32 fornisce un punteggio per ciascuna scala e un punteggio globale, dato dalla *Scala Totale*, che indica il livello complessivo di problematicità nelle relazioni interpersonali. Maggiori punteggi in ciascuna scala indicano la presenza di difficoltà interpersonali. In tutte le scale si considerano indicatori della presenza di problematicità relazionali i punteggi T superiori a una deviazione standard dalla media ($T > 60$); e indicatori di gravi disturbi interpersonali e d'adattamento sociale (disturbi di personalità) i punteggi T superiori a due deviazioni standard dalla media ($T > 70$).

Misure di processo:

1. GMLCS (*Group/Member/Leader Cohesion Scale*) (Piper, Marrache, Lacroix, Richardson, & Jones, 1983): *self report* che misura la coesione di gruppo.

La GMLCS è presente in tre forme che valutano rispettivamente la coesione verso: il gruppo (*group*), i singoli membri (*member*), e il conduttore (*leader*). In questo studio si è scelto di usare solo la forma che valuta la coesione del gruppo nel suo insieme.

Questa versione è composta da 9 item, suddivisi in tre scale, valutati su una scala likert a 6 punti. Le scale sono:

- *Mutual Stimulation and Effect* (MSE g): valuta la vicendevole stimolazione percepita all'interno del gruppo;
- *Commitment to the group* (COM g): valuta la percezione dell'impegno che il singolo membro mette verso gruppo;
- *Compatibility with the group* (COMP g): riflette l'impegno e la compatibilità dei singoli membri verso il gruppo.

2. CALPAS G (*California Psychotherapy Alliance Scale - group version*) (Gaston & Marmar, 1993, 1994): *self report* che valuta l'alleanza di gruppo. E' composto da 12 item, suddivisi in quattro scale, valutati da una scala Likert a 7 punti. Le scale sono:

- *Patient Working Capacity* (PWC): valuta la capacità di lavorare attivamente e in modo propositivo durante le sessioni di gruppo;
- *Patient Commitment* (PC): valuta l'atteggiamento verso il lavoro di gruppo, il sentimento di fiducia e l'impegno nonostante i momenti di difficoltà;
- *Working Strategy Consensus* (WSC): valuta il grado di accordo, tra partecipanti e conduttori, rispetto agli obiettivi e le strategie del gruppo;
- *Therapist Understanding and Involvement* (TUI): valuta il grado di comprensione empatica, da parte dei conduttori, delle difficoltà e delle sofferenze dei partecipanti).

Analisi

Per testare le ipotesi precedentemente esplicitate sono state condotte analisi statistiche descrittive e correlazionali su tutte le variabili oggetto d'indagine. Considerata la limitata numerosità campionaria sono state condotte statistiche non parametriche. Per valutare il livello di associazione tra variabili è stato usato il test *Rho* di Spearman, mentre, per la stima delle differenze nei punteggi medi prima e dopo l'esperienza di gruppo è stato utilizzato il test di *Willcoxon*.

Risultati

Descrittive variabili d'esito t_1

Nelle Tabelle 1 e 2 è riportato il confronto tra i punteggi medi relativi alla prima rilevazione d'esito di tutti i partecipanti alla ricerca e i punteggi medi o i valori soglia stabiliti dagli strumenti utilizzati.

Dal confronto si evincono valori medi significativamente inferiori nei partecipanti alla ricerca, rispetto

al campione di riferimento, alle scale: DSI tot, EC (Emotional Cutoff) e FWO (Fusion with Other) (Tab. 1).

Non si evincono, invece, problemi relazionali (IIP-32): i valori medi espressi dai nostri soggetti rientrano, infatti, all'interno dei cutoff stabiliti dallo strumento (Tab. 2).

Tabella 1. Descrittive a t1 (variabili d'esito)

One-Sample Statistics					
scale DSI	media camp. norm.	Media ns. sogg. (N. 21)	T	Df	Sig.
Emotional Reactivity	3.15	3.41	1.618	20	0.121
I Position	4.07	4.02	-0.413	20	0.684
Emotional cutof	4.43	3.56	-5.577	20	< .001
Fusion with other	3.84	3.07	-5.393	20	< .001
DSI tot	3.86	3.49	-5.288	20	< .001

Tabella 2. Descrittive a t1 (variabili d'esito)

Strumenti	cutoff	Mean	Std. dev.
IIP-32		57.67	13.13
Domineering/controlling			
IIP-32 Vindictive/Self centered		51.33	11.74
IIP-32 Cold/distant		51.29	9.27
IIP-32 Socially inibite	M > 60 = criticità;	52.00	10.90
IIP-32 Nonassertive	M > 70 = dist. di	53.52	9.50
IIP-32 Overly accomodating	pers.;	54.24	11.10
IIP-32 Self sacrificing		53.05	8.81
IIP-32 Intrusive needy		56.10	13.33
IIP tot		54.90	10.97

La scala DSI totale riflette la capacità di differenziarsi rispetto agli altri significativi, di trovare un equilibrio relazionale nella distanza-vicinanza Sé-Altro. Considerati i risultati alla prima rilevazione d'esito (t_1) sembra che i nostri giovani-adulti siano alla ricerca di questo equilibrio, la cui mancanza costringe all'adozione di due opposte "strategie difensive", entrambe presenti e attive nei nostri soggetti. Queste si manifestano: a) interponendo grosse distanze emotive tra Sé e l'Altro o, al contrario, b) aderendo eccessivamente alle richieste, opinioni e/o emozioni altrui (Bowen, 1979)⁸.

Differenza variabili d'esito $t_1 - t_2$

⁸ In particolare, la prima tendenza (rilevata dalla scala Ec) è caratteristica delle persone che negano il valore e l'importanza dei sistemi affettivi di riferimento, che conducono un'esistenza relativamente isolata e ostentano indipendenza (pur fondando la propria autostima sull'approvazione altrui); mentre la seconda tendenza (rilevata dalla scala Fwo), è caratteristica delle persone che rimangono "intrappolate" dentro i sistemi di riferimento affettivo (generalmente i sistemi familiari), e che pertanto appaiono dogmatiche, con poche convinzioni o credenze e in costante ricerca di approvazione e conferma da parte degli altri. 316

La Tabella 3 mostra i punteggi medi delle variabili d'esito (DSI; IIP-32), espressi dai partecipanti alla ricerca, nei tempi di rilevazione t_1 e t_2 ⁹.

Tabella 3. Punteggi medi a t_0 e t_2 (variabili d'esito)

	DSI ER	DSI IP	DSI EC	DSI FWO	DSI tot	IIP- 32 DC	IIP- 32 VSC	IIP- 32 Cd	IIP- 32 Si	IIP- 32 N	IIP- 32 Oa	IIP- 32 Ss	IIP-32 In	IIP-32 tot
T1	3.41	4.02	3.56	3.07	3.49	57.67	51.33	51.29	52.00	53.52	54.24	53.05	56.1	54.90
T2	3.43	3.87	4.44	3.38	3.78	56.33	49.67	50.9	50.00	50.9	54.62	54.43	55.67	53.62

Per verificare la significatività statistica dei cambiamenti tra t_1 e t_2 , è stato applicato il *Wilcoxon test* (Tab. 4) da cui, a conferma dell'ipotesi h_2 , risultano significativamente differenti i punteggi alla scala EC (Emotional Cutoff) ($Z = -3.746$; $p < .001$) e alla scala totale ($Z = -2.833$; $p = .005$), del DSI e alla scala N (Nonassertive) dell'IIP32 ($Z = -2.388$; $p = .017$)

Tabella 4. Wilcoxon test sulle differenze tra t_0 t_2 (variabili d'esito)

	DSI ER	DSI IP	DSI EC	DSI FW O	DSI tot	IIP3 2 DC	IIP32 VSC	IIP3 2 CD	IIP32 SI	IIP32 N	IIP3 2 OA	IIP3 2 SS	IIP3 2 IN	IIP32 tot
Z	.202 _a	1.653 _b	3.746 _a	.946 _a	2.833 _a	.345 _b	1.277 _b	.171 _b	1.416 _b	2.388 _b	.032 _a	.966 _a	.087 _b	1.197 _b
p	.840	.098	<.001	.344	.005	.730	.202	.864	.157	.017	.975	.334	.930	.231

L'aumento del punteggio alla scala EC (Emotional Cutoff) e alla scala tot del DSI attesta che durante la partecipazione al gruppo sono diminuiti gli atteggiamenti improntati alla distanza e alla finta indipendenza, e che nel corso dell'esperienza di gruppo è migliorata la capacità d'improntare "relazioni sociali sane" che riservino adeguati spazi tanto ai bisogni d'intimità quanto a quelli di autonomia.

Inoltre, la riduzione del punteggio alla scala N (Nonassertive) attesta che durante la partecipazione al gruppo è migliorata la capacità di prendere l'iniziativa, di decidere, di esprimere le proprie opinioni, di trovarsi (anche transitoriamente) al centro dell'attenzione, senza cercare di fuggire dalle situazioni sociali e, più in generale, dallo sguardo dell'altro (la cui eventuale disapprovazione sembra ora meno minacciosa sul piano della fiducia in sé stessi).

Correlazioni variabili d'esito

La Tabella 5 mostra le correlazioni significative tra gli strumenti d'esito¹⁰.

⁹ Corrispondenti: t_1 : alla conclusione del colloquio motivazionale precedente l'ingresso in gruppo, e t_2 : alla conclusione del 12° incontro di gruppo. 317

Osserviamo che a maggiori livelli di differenziazione del sé corrispondono minori problematiche interpersonale in vari domini relazionali, a conferma dell'ipotesi H₃. In particolare:

- a maggiori capacità di gestire le proprie emozioni (scala ER Emotional Reactivity) corrispondono minori difficoltà a prendere l'iniziativa, a trovarsi al centro dell'attenzione, ad affermazione del proprio punto di vista e le proprie emozioni, così come minori livelli di sfiducia in sé stessi (scala N Nonassertive; $\rho = -.575, p < .01$);
- a maggiori capacità di tenere saldo il proprio punto di vista, nonostante le eventuali pressioni emotive e/o razionali da parte degli altri significativi (scala IP I Position) corrispondono: minori difficoltà a prendere l'iniziativa, ed esplicitare il proprio punto di vista (scala N Nonassertive; $\rho = -.689, p < .01$); minore tendenza a compiacere gli altri nel tentativo di ottenere la loro approvazione (scala Oa Overly accomodating; $\rho = -.576, p < .01$), e minori problemi relazionali più in generale (scala tot dell'IIP32; $\rho = -.460, p < .05$).
- a maggiori capacità di non aderire dogmaticamente alle attese e ai desideri altrui (scala FWO Fusion with other) corrispondono minori difficoltà relative al mantenimento dei limiti, all'eccessivo spendersi per l'altro a scapito del sé, e al disagio legato al sentire di dover soddisfare i bisogni altrui (scala Ss Self sacrificing; $\rho = -.454, p < .05$);
- a maggiori livelli di differenziazione del sé (scala tot del DSI), corrispondono minori livelli di mancanza d'assertività (scala N Nonassertive; $\rho = -.501, p < .05$).

Tabella 5. Spearman's rho correlations (variabili d'esito)

	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	
1 RSE_TOT														
2 DSI ER	1.000													
3 DSI IP	.453*	1.000												
4 DSI EC	-.146	-.400	1.000											
5 DSI FWO	.423	.224	-.298	1.000										
6 DSI tot	.796**	.499*	.136	.620**	1.000									
7 IIP32 D/c	-.146	-.127	-.123	-.328	-.362	1.000								
8 IIP32 V/Sc	.182	.004	-.084	-.206	-.037	.675**	1.000							
9 IIP32 C/d	-.005	-.070	-.274	.235	-.012	.353	.539*	1.000						
10 IIP32 Si	-.145	-.385	-.056	.174	-.145	.502*	.561**	.566**	1.000					
11 IIP32 N	-.575**	-.689**	.396	-.338	-.501*	.399	.362	.251	.600**	1.000				
12 IIP32 Oa	-.295	-.567**	.133	-.172	-.422	.126	.172	.300	.285	.623**	1.000			
13 IIP32 Ss	-.095	-.297	.332	-.454*	-.206	.442*	.474*	.262	.201	.544*	.534*	1.000		
14 IIP32 In	-.118	-.051	.354	-.395	-.172	.401	.260	-.118	-.147	.299	.395	.637**	1.000	
15 IIP32 Tot	-.244	-.460*	.212	-.248	-.336	.666**	.711**	.529*	.614**	.776**	.646**	.717**	.547*	1.

¹⁰ Ai fini della corretta interpretazione delle correlazioni si ricordi che alti punteggi alle scale ER (Emotional Reactivity), EC (Emotional Cutoff), FWO (Fusion with other) sono rispettivamente indici: di una minore reattività emotiva (ER); di una minore chiusura emotiva (EC), e di una tendenza alla "fusione" con gli altri (FWO). 318

* Correlation is significant at the 0.05 level (2-tailed)

** Correlation is significant at the 0.01 level (2-tailed)

Correlazioni variabili di processo-esito

La Tabella 6 mostra le correlazioni tra le variabili di processo e il DSI¹¹ e l'IIP-32.

In accordo con l'ipotesi h₄, si evince che a maggiori livelli di coesione e alleanza di gruppo corrispondono maggiori livelli di differenziazione del sé e minori difficoltà relazionali. In particolare, è possibile osservare che:

- a maggiori capacità di reciproca stimolazione in gruppo (scala MSE Mutual Stimulation and Effect) corrispondono minori livelli di chiusura emotiva (scala EC Emotional Cutoff; $\rho = -.580, p < .01$), maggiori livelli di differenziazione del sé (scala tot del DSI; $\rho = -.452, p < .05$) e minori problematicità interpersonali (scala tot IIP-32; $\rho = -.452, p < .05$).
- a maggiori livelli di compatibilità tra i componenti del gruppo (COMP g Compatibility with the group) corrispondono minori livelli di auto-centratura, ostilità, sospettosità e irritabilità (scala V/Sc Vindictive Self-Centered; $\rho = -.541, p < .05$); minore distanza emotiva (scala C/D Cold/Distant; $\rho = -.477, p < .05$), minore tendenza a sacrificare sé stessi per soddisfare i bisogni o i desideri degli altri (scala Ss Self-sacrificing; $\rho = -.551, p < .01$), e minore presenza di problematicità interpersonali (scala tot dell'IIP-32; $\rho = -.580, p < .01$).
- a maggiori capacità di lavorare attivamente e in modo propositivo durante le sessioni di gruppo¹² (scala PWC Patient Working Capacity), corrisponde una minore chiusura emotiva (scala EC Emotional cutoff; $\rho = .470, p < .05$).
- a maggiori sentimenti di fiducia e d'impegno nonostante i momenti di difficoltà del gruppo (scala PC Patient Commitment) corrispondono minore tendenza a sacrificarsi per gli altri (scala Ss Self sacrificing; $\rho = -.571, p < .01$).
- a maggiori livelli di accordo rispetto agli obiettivi e alle strategie del lavoro di gruppo (scala WSC Working Strategie Consensus), corrispondono: maggiori capacità d'esplicitare le proprie idee e convinzioni (scala IP I Position; $\rho = .483, p < .05$), minore chiusura emotiva (scala EC Emotional cutoff; $\rho = .440, p < .05$), e maggiore differenziazione del sé in generale (Scala tot del DSI; $\rho = .540, p < .05$) e minore tendenza al sacrificio di sé (scala Ss Self sacrificing; $\rho = -.492, p < .01$).
- a maggiore livelli di percezione della comprensione empatica da parte dei conduttori (scala TUI Therapist Understanding and Involvement) corrispondono minori livelli di ostilità sospettosità e irritabilità da parte dei partecipanti (scala V/Sc Vindictive/Self-centered; $\rho = -.468; p < .01$).

Tabella 6. Spearman's rho correlations (variabili processo esito)

Spearman's rho	GMLCS MSE g	GMLCS COM g	GMLCS COMP g	CALPA S PWC	CALPAS PC	CALPAS WSC	CALPA S TUI
DSI ER	0.388	-0.322	0.296	-0.126	-0.11	0.282	0.148
DSI IP	0.182	0.188	0.106	0.012	0.137	.483*	0.294
DSI EC	.507*	0.125	0.372	.470*	0.301	.440*	0.315

¹¹ Cfr nota n. 10 rispetto alla corretta lettura della tabella correlazionale.

¹² Per esempio: fornendo materiale rilevante e/o accogliendo gli interventi dei conduttori in modo da favorire l'approfondimento dei temi salienti e/o la risoluzione dei problemi.

DSI FWO	0.328	-0.019	0.202	0.069	-0.104	0.413	0.153
DSI tot	.458*	-0.2	0.396	0.149	0.058	.540*	0.225
Domineering_controlling2	0.066	0.083	-0.273	0.103	-0.142	-0.016	-0.262
Vindictive_self-centered2	-0.39	0.087	-.541*	-0.072	-0.324	-0.424	-.468*
Cold_distant2	-0.418	0.008	-.477*	-0.171	-0.188	-0.103	-0.075
Socially_inhibited2	-0.245	0.134	-0.194	-0.258	-0.295	-0.279	-0.264
Nonassertive2	-0.296	0.373	-0.343	0.037	-0.241	-0.218	0.027
Overly_accomodating2	-0.252	0.198	-0.333	-0.022	0.007	-0.12	0.161
Self-sacrifing2	-0.342	.490*	-.551**	-0.334	-.571**	-.492*	-0.127
Intrusive_needy2	-0.038	0.244	-0.314	0.222	-0.151	-0.056	0.045
IIP_tot2	-.452*	0.317	-.580**	-0.109	-0.329	-0.362	-0.122

* Correlation is significant at the 0.05 level (2-tailed).

** Correlation is significant at the 0.01 level (2-tailed).

Discussione

Degni di nota ci sembrano i risultati di questo studio che mostrano, pur in assenza di problematicità relazionali particolari, l'esistenza di una difficoltà a differenziarsi dagli altri significativi, che sembra spingere i partecipanti alla ricerca ad atteggiamenti di eccessivo distanziamento o, al contrario, di eccessiva adesione alle istanze altrui (Tab. 1, 2).

L'eccessivo distanziamento è caratteristico delle persone che negano il valore e l'importanza dei sistemi affettivi di riferimento, che conducono un'esistenza relativamente isolata e ostentano indipendenza pur fondando la propria autostima sull'approvazione altrui (Bowen, 1974)¹³. Quest'ultima tendenza è presente in tutti e tre i gruppi.

L'eccessiva adesione alle istanze altrui è, invece, caratteristica delle persone che rimangono "intrappolate" dentro i sistemi di riferimento affettivo¹⁴, che pertanto appaiono dogmatiche, con poche convinzioni o credenze e in costante ricerca di approvazione e conferma da parte degli altri (*ibidem*).

Entrambi questi atteggiamenti, accompagnano e denunciano un carente livello di differenziazione del sé, il quale si manifesta nella difficoltà a relazionarsi con l'altro e nell'incapacità a trovare quella "giusta distanza" che consente di soddisfare tanto i bisogni di autonomia, quanto quelli d'intimità.

Di interesse appaiono anche i risultati che indicano che a seguito dello svolgimento dei *focus-group* si è registrato, oltre che un aumento della capacità d'esprimere il proprio punto di vista, anche un generale aumento del livello di differenziazione del sé e una diminuzione della chiusura emotiva (tabb. 3,4).

Questi dati sono interessanti perché mostrano, anche in un assetto di breve durata e con un focus predefinito, la possibilità di trovare nel set(ting) di gruppo (Giannone & Lo Verso, 2011) un dispositivo idoneo ad un lavoro trasformativo su di sé e sulla propria identità, oltre che all'approfondimento di tematiche di volta in volta individuate.

¹³ Scrive Bowen: «... la persona si comporta in modo da fingersi più autonoma di quanto, in effetti, sia, e raggiunge il distanziamento emotivo sia per mezzo di meccanismi interni sia per mezzo dell'effettiva distanza fisica» (Bowen, 1979, p. 64).

¹⁴ Parlando di sistemi di riferimento affettivo, nel descrivere un legame ipermoderno, Scabini e Cigoli (2000) distinguono due tipi di legame nell'area dell'*anti-patto*, traducendo in termini relazionali i concetti espressi da Recalcati. Si tratta di un sistema di relazioni che ha in "*odio il legame pur inseguendolo*" (Scabini & Cigoli, 2000). Il legame si caratterizza, da un lato, come fonte di svilimento e frustrazione delle proprie libertà personali o dall'altro, come un valore rigido che declina ruoli e funzioni secondo una transazione transgenerazionale. 320

Così, se obiettivi generali di questo studio erano l'analisi di alcuni aspetti inerenti l'identità e il funzionamento interpersonale (per testarne le caratteristiche e le eventuali sofferenze) nei giovani-adulti partecipanti alla ricerca, e la verifica di eventuali cambiamenti intercorsi in questi aspetti tra l'inizio (t_1) e la fine (t_2) dei *focus groups*, i risultati di questo studio, specie se replicati e supportati da ulteriori analisi, rappresentano un utile elemento di partenza, nel percorso della nostra ricerca, rispetto anche al passaggio dalla prima fase del progetto (identificazione del problema), alle successive fasi di progettazione, realizzazione e valutazione di un possibile intervento: la prima fase della ricerca ci ha consentito, infatti, di rilevare/identificare una difficoltà relativa alla differenziazione del sé, ma anche un aumento del livello di differenziazione nel corso dell'esperienza di gruppo, una seconda fase potrebbe quindi riguardare la progettazione di ulteriori gruppi che abbiano come specifico obiettivo il lavoro su di sé e la propria identità, nonché un'attenzione precipua al rapporto tra questi aspetti e il lavoro attraverso il gruppo.

In questa stessa direzione spingono anche i risultati dell'analisi correlazionale dai quali si è evinto come ad una buona qualità del processo grupppale corrispondano maggiori livelli di differenziazione del sé e minori difficoltà relazionali (Tab. 6).

Ancora una volta - sebbene i numeri di questo studio non consentano di parlare di rapporti di causalità - i risultati ci incoraggiano a proseguire l'indagine in questa direzione; fosse anche per mettere empiricamente in evidenza un dato per certi versi "di partenza", un presupposto (ma che vale la pena sottolineare specie, come sottolineato in premessa, in questo periodo storico di parziale "scollamento" tra l'individuo e le sue matrici d'appartenenza), ovvero l'imprescindibile legame sé-Altro, che regola e organizza il nostro modo di stare al mondo, nonché il rapporto Idem/Autòs (Napolitani, 1987), Idem/Ipset (Ricoeur, 1990), continuità/discontinuità (Carli, 2011).

In quanto ai limiti di questo studio, va detto che, oltre all'esigua numerosità dei partecipanti che ci ha consentito d'effettuare solo analisi descrittive e correlazionali, un altro limite che speriamo di poter superare, con ulteriori studi, è il fatto che i partecipanti alla ricerca siano finora solo di studenti di psicologia.

Rispetto, infine, alle finalità più generali della ricerca (esplorare alcuni aspetti attinenti la sfera dell'identità e avviare un lavoro d'approfondimento empirico sul costrutto disidentità), riteniamo interessante quanto emerso proprio perché ci sembra supportare l'idea della disidentità non come quadro psicopatologico (es. disturbi di personalità), bensì come una sorta di indebolimento - nella struttura di base del sé: il suo livello di differenziazione.

Quest'ultimo è un aspetto fondamentale della personalità poiché non solo rimanda al senso d'integrazione dell'identità¹⁵, ma di questo è il principale garante.

Un carente livello di differenziazione del sé, quindi, può cimentare fortemente il senso d'integrazione dell'identità.

Se letti in quest'ottica, e soprattutto se confermati da ulteriori ricerche, questi dati possono aiutarci a rilanciare la comprensione clinica della sofferenza psichica in questi anni di profonda metamorfosi, proponendosi come chiave di lettura rispetto alle direzioni attuali del funzionamento psichico e della psicopatologia. Direzioni che, come segnala la letteratura clinica contemporanea (Ferraro, 2011, Ferraro, Giannone, & Lo Verso, 2012; La Barbera, Guarneri, & Ferraro, 2010; Recalcati, 2011, 2010; Rossi Monti, 2008; Rossi Monti & Gosio, 2013; Stanghellini, 2011), sembrano slittare verso un funzionamento borderline, che, com'è noto, trova nella compromissione del senso d'integrazione dell'identità uno dei suoi principali indici diagnostici.

In termini più generali, se consideriamo il carente livello di differenziazione del sé come indice di un arresto nel dinamico processo d'individuazione (e dunque nel dialogo *idem/autòs*) possiamo forse già

¹⁵ Insieme ad altri indici, il senso d'integrazione dell'identità stabilisce il livello evolutivo di organizzazione di una personalità (o diagnosi strutturale) (Kernberg, 1975/1978; McWilliams, 1994/1999). In particolare, secondo Kernberg (1975) il senso d'integrazione vs diffusione dell'identità va valutato insieme ai meccanismi di difesa utilizzati e alla tenuta dell'esame di realtà. A questi tre indici la McWilliams aggiunge (1994/1999): la capacità di osservare la propria patologia, la natura del conflitto primario, e altri aspetti legati a transfert e controtransfert.

(in attesa delle analisi dei trascritti dei *focus-group*), tornare al costrutto di disidentità come possibile chiave di lettura delle nuove forme d'organizzazione psichica ed, eventualmente, di psicopatologia.

Il fatto, poi, come abbiamo già sottolineato, che durante la partecipazione ai focus si siano verificati diversi cambiamenti positivi, ci induce a proporre un'ulteriore riflessione rispetto all'utilità del set(ting) di gruppo ai giorni nostri. Forse non a caso, esso sta recentemente venendo alla ribalta come set(ting) di cura adeguato, oltre che alla risoluzione di alcuni sintomi, all'intervento sugli aspetti più profondi e strutturali della personalità (Lo Coco, Giannone, & Lo Verso, 2006).

Bibliografia

- Ardizzo, G. (2003). *L'esilio del tempo. Mondo giovanile e dilatazione del presente* [The exile of the time. Youth and expansion of the present]. Roma: Meltemi.
- Augè, M. (1993). *Non Luoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità* [Non-Places. Introduction to an Anthropology of supermodernity] (D. Rolland & C. Milani, Trans.). Milano: Elèuthera. (Original work published 1992).
- Bauman, Z. (2008). *Voglia di comunità* [Feeling for community] (S. Minucci, Trans.). Roma: Laterza. (Original work published 2001).
- Bauman, Z. (2008). *Vita liquida* [Liquid life] (M. Cupellaro, Trans.). Roma: Laterza. (Original work published 2006).
- Bourdieu, P. (2005). *Il senso pratico* [Practical sense] (M. Piras, Trans.). Roma: Armando. (Original work published 1980).
- Bowen, M. (1979). *Dalla famiglia all'individuo* [From family to the individual] (M. Andolfi & M. De Nichilo, Eds. & Trans.). Roma: Astrolabio. (Original work published 1978).
- Carli, R. (2011). Divagazioni sull'identità [Parenthesis on identity]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2,10-17.
- Corrao, S. (2005). *Il focus group* [Focus group]. Milano: Franco Angeli.
- Ehrenberg, A. (2010). *La società del disagio. Il mentale e il sociale* [The society of uneasiness. The mental and the social issue] (V. Zini, Trans.). Torino: Piccola Biblioteca Einaudi. (Original work published 2010)
- Fédida, P. (2002). *Il buon uso della depressione* [The good use of depression] (S. Mistura, Trans.). Torino: Einaudi, Torino. (Original work published 2002).
- Ferraro, A.M., & Lo Verso, G. (2007). *Disidentità e dintorni. Reti smagliate e destino della soggettività oggi* [Disidentity and surroundings. Snagged networks and fate of subjectivity today]. Milano: Franco Angeli.
- Ferraro, A. M., & Lo Verso G. (2008). Soggettività: identità e disidentità [Subjectivity: identity and disidentity]. *Psicotech*, 1, 37-43.
- Ferraro, A.M. (2011). Disidentità: una sola moltitudine o solo molta solitudine? [Disidentity: only one multitude or only a lot of solitude?]. *Plexus*, 7, 11-23.
- Ferraro, A.M., Giannone, F., & Lo Verso, G. (2012). Disidentità: una chiave di lettura per le nuove forme di psicopatologia? [Disidentity: a key for reading new forms of psychopathology?]. *Narrare i gruppi. Etnografia dell'interazione quotidiana. Prospettive cliniche e sociali*, 7 (1), 35-43.
- Foulkes, S. H. (1991). *Introduzione alla psicoterapia gruppoanalitica* [Introduction to groupanalytic psychotherapy] (A. Lombardo, Trans.). Roma: Edizioni Universitarie Romane. (Original work published 1948).
- Gaston, L., & Marmar, C.R. (1993). *Manual of Private California Psychotherapy Alliance Scales*. S. Francisco (Marmar): McGill University, Montreal, Canada (Gaston) and University of California.
- Gaston, L, Marmar C.R. (1994). The California Psychotherapy Alliance Scales. In A.O. Horvath, & L.S. Greenberg (Eds.), *The Working Alliance: theory, research and practice* (pp. 85-108). New York: John Wiley & Sons Inc.

Rivista di Psicologia Clinica n°1-2014

Ferraro, A.M., Guarnaccia, C., Mineo, C., Giusino, L., Ruggirello, A., & Giannone, F. (2014). Disidentità nell'epoca post moderna: differenziazione del sé e relazioni interpersonali prima e dopo un'esperienza di gruppo [Dis-identity in the postmodern epoch: self-differentiation and interpersonal relationships before and after a group experience]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 309-325. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>

- Giannone, F. & Lo Verso, G. (2011). Epistemologia, Psicologia Clinica e Complessità [Epistemology, Clinical Psychology and Complexity]. In G. Lo Verso, & M. Di Blasi (Eds.), *Gruppoanalisi Soggettuale* (pp. 17-57). Milano: Raffaello Cortina.
- Giannone, F., Ferraro, A.M., & Lo Verso, G. (2011). Gruppoanalisi Soggettuale e teoria del Self [Subjectual groupanalysis and Self Theory]. In G. Lo Verso, & M. Di Blasi (Eds.), *Gruppoanalisi Soggettuale* (pp. 59-87). Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Giddens, A. (1994). *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischi, sicurezza e pericolo* [Consequences of modernity. Trust and risks, safety and danger] (M. Guani, Trans.). Bologna: Il Mulino, Bologna. (Original work published 1990).
- Harvey, D. (2002). *La crisi della modernità. Riflessioni sulle origini del presente* [The crisis of modernity. Reflections on the origins of the present] (M. Viezzi, Trans.). Milano: Net (Original work published 1989).
- Horowitz, L.M., Alden L.E., Wiggins J.S., & Pincus, A. (2000). *Inventory of interpersonal problems manuals*. USA: The Psychological Corporation. Harcourt Assessment Company.
- Kaës, R. (2008). Le identificazioni e i garanti metapsichici del riconoscimento del soggetto [Identification and metapsychic guarantors of the recognition of the subject]. *Rivista di Psicoanalisi*, 4, 957-970.
- Kaës, R. (2012). *Le Malêtre* [Feeling bad]. Paris: Wiley.
- Kenberg, O.E. (1978). *Sindromi marginali e narcisismo patologico* [Marginal syndromes and pathological narcissism] (S. Stefani, Trans.). Torino: Bollati Boringhieri. (Original work published 1975)
- La Barbera, D., Guarneri, M. G., & Ferraro, L. (2009). *Il disagio psichico nella postmodernità. Configurazioni di personalità e aspetti psicopatologici* [The psychological distress in post-modernity. Configurations of personality and psychopathological aspects]. Roma: Edizioni Ma.Gi.
- Lo Coco, G., Giannone, F. & Lo Verso, G. (2006). La ricerca in psicoterapia di gruppo [Research on group psychotherapy]. In N. Dazzi, V. Lingiardi, & A. Colli (Eds.), *La ricerca in psicoterapia* (pp. 753-773). Milano: Raffaello Cortina.
- Lytard, J. F. (1981). *La condizione postmoderna* [The postmodern condition] (C. Formenti, Trans.). Milano: Feltrinelli. (Original work published 1979)
- Lytard, J.F. (1988). *Il postmoderno spiegato ai bambini* [The postmodern told to children] (A. Serra, Trans.). Milano: Feltrinelli. (Original work published 1987).
- McWilliams, N. (1999). *La diagnosi psicoanalitica. Struttura della personalità e processo clinico* [Psychoanalytic diagnosis. Personality structure and clinical process] (L. Baldaccini, Trans.). Roma: Astrolabio. (Original work published, 1994)
- Napolitani, D. (1987). *Individualità e gruppalità* [Individual and group issues]. Torino: Bollati Boringhieri.
- Piper, W.E., Marrache, M., Lacroix, R., Richardsen, A.M., & Jones, B.D. (1983). Cohesion as a basic bond in groups. *Human Relations*, 36, 93-108.
- Recalcati, M. (2010). *L'uomo senza inconscio. Figure della nuova clinica psicoanalitica* [The man without uncscious. Figures of the new psychoanalytic clinics]. Milano: Raffaello Cortina.
- Recalcati, M. (2011). *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna* [What about father remains? Fatherhood at ipermodern times]. Milano: Raffaello Cortina.
- Ricoeur, P. (1990). *Soi-même comme un autre* [Oneself as another]. Paris: Seuil.

- Rossi Monti, M. (2008). *Forme del delirio e psicopatologia* [Forms of delirium and psychopathology]. Milano: Raffaello Cortina.
- Rossi Monti, M., & Gosio, N. (2013). *Depressione: il paradigma errante. La nuova clinica fra scienze e cultura* [Depression: the wandering paradigm. The new clinics between sciences and culture]. Milano: Franco Angeli.
- Scabini, E., & Cigoli, V. (2000). *Il familiare* [The familiar]. Milano: Raffaello Cortina.
- Skwron, E. A., & Schmitt, T. A. (2003). Assessing interpersonal fusion: reliability and validity of a new DSI fusion with others subscale. *Journal of Marital and Family Therapy*, 29 (2), 78-81.
- Stanghellini, G. (2011). Una società a orologeria, una modesta proposta [A clockwork society, a modest proposal]. *Plexus*, 7, 24-37.